

Con animo trepido: La Città dell'uomo Aps 2023-'26

Relazione del Presidente all'assemblea elettiva (18 aprile 2026)

LUCIANO CAIMI

Presidente de "La Città dell'uomo Aps" e direttore di «Appunti»

► Di fronte allo scenario internazionale

Veniamo da un triennio, 2023-'26, che più triste e tragico non poteva essere. Con il maggio 2023 ci si era lasciati alle spalle la tremenda pandemia da Covid-19. Ma le guerre no: queste hanno continuato a farci letale compagnia. Fra le decine di conflitti in giro per il mondo, quello russo-ucraino, iniziato nel febbraio 2022 con l'invasione, da parte delle truppe moscovite, di un Paese libero e indipendente, si è andato facendo sempre più aspro e tutt'ora semina morte e distruzione, senza che s'intraveda una plausibile via d'uscita.

L'anno dopo ecco l'improvviso, ennesimo bagliore del perenne dramma medio-orientale, con l'attacco delle milizie di Hamas (7 ottobre '23) a civili e militari ebrei. Oltre 1200 i morti e circa 250 prigionieri-ostaggi. Da allora, la spirale della violenza ha subito un'accelerazione spaventosa: Gaza rasa al suolo dalle forze armate israeliane, con decine e decine di migliaia di vittime civili. Un'infinità di palestinesi disperati e sfollati, senza un tetto per ripararsi e cibo per sfa-

marsi. In breve, il Medio-oriente di nuovo in fiamme, con un progressivo allargamento del conflitto, sino alla recrudescenza degli ultimi tempi per i sanguinosi interventi di Israele nel martoriato Libano e i congiunti bombardamenti israelo-statunitensi sull'Iran.

La logica delle armi si è fatta (e si fa) beffe del diritto internazionale. Domina la prepotenza muscolare. Organismi sovranazionali e di garanzia, incominciando dall'Onu, insieme con i corpi diplomatici sono in scacco. Considerate da vicino, le trattative per tentativi di pacificazione nei conflitti di maggiore rilievo mostrano perlopiù una deludente pochezza: vi prevalgono criteri affaristici, spartitori e volontà di dominio. Assistiamo sgomenti a tutte queste tragiche vicende.

Nel corso del triennio, per la nostra associazione, sempre fedele alla cifra programmatica del "Pensare politicamente", è stato inevitabile porre al centro dell'attenzione eventi tanto drammatici del quadrante internazionale; eventi che hanno via via incrementato processi, per altro da tempo in atto, di

riconfigurazione complessiva del panorama geo-politico. Con attori sempre più decisi (Cina *in primis*, insieme con Paesi di emergenti economie – India, Brasile, Sudafrica –) a occupare da protagonisti la scena mondiale, in opposizione all’unipolarismo Usa post dissoluzione dell’Unione Sovietica. Un’azione concorrenziale e antagonista, intrisa di risvolti anche in chiave ideologica anti-occidentale (e, *a fortiori*, anti-americana).

Pace, guerra, geo-politica hanno dunque rappresentato un rilevante filo conduttore della nostra riflessione triennale, scandita in diversificati momenti e forme: i periodici incontri pubblici, i Seminari presso l’Eremo San Salvatore sopra Erba (sono stati una novità del triennio), la rivista «Appunti di cultura e politica» (nella duplice modalità, cartacea e *on line*).

Va aggiunto a ciò, come motivo di costante riflessione, la *questione democratica*. Abbiamo scritto e dibattuto molto sulle tendenze, in atto, rivelatrici di stanchezza, arretramento, modifica del genuino modello di democrazia, con i suoi classici fondamentali (Stato di diritto, separazione dei poteri, pluralismo, libertà individuali ecc.). Netta e insuperabile la nostra distanza da cosiddette forme democratiche di tipo “illiberale”, condite da sovranismo e populismo.

► Nel “cortile” domestico

A livello politico-istituzionale, il triennio trascorso ha visto continuativamente all’opera la maggioranza governativa di centro-destra (meglio sarebbe dire di destra-destra), in carica dall’ottobre 2022 e presieduta da Giorgia Meloni. Quanto ai rispettivi ruoli delle istituzioni repubblica-

ne, si è registrato un progressivo incremento del potere del Governo a scapito del Parlamento, quest’ultimo sempre più chiamato a ratificare decreti legge blindati dell’Esecutivo. Con le conseguenti distorsioni di una corretta logica costituzionale.

Abbiamo monitorato con costanza l’opera governativa. Essa, sul piano economico, pur vantando qualche riscontro numerico positivo in termini occupazionali (ma la questione lavoro è irriducibile alla stretta statistica quantitativa), non è riuscita a imprimere un significativo slancio in avanti del Paese (*pardon*, Nazione): a parziale scusante, potremmo riconoscere la necessità di tenere i conti in regola, data la vigente procedura UE per *deficit* eccessivo e le turbolenze belliche internazionali. Resta il fatto che i salari sono rimasti sempre troppo inferiori rispetto all’aumento del costo della vita, con la crescita delle famiglie in difficoltà ad arrivare a fine mese; da aggiungere che il prelievo fiscale ha conservato livelli impositivi alti e non distribuiti secondo adeguati criteri di equità sociale.

Le analisi svolte sulla nostra rivista, a partire dalle annuali leggi di bilancio, confermano la situazione di un Paese posizionato su una linea di galleggiamento socio-economico e, anche per questo, incapace di incoraggiare, per le nuove generazioni e le nuove famiglie, sguardi promettenti sul futuro. Ne sono indicatori, fra l’altro, i preoccupanti fenomeni dell’emigrazione di giovani culturalmente attrezzati e il drastico calo demografico. Intanto, permangono irrisolti nodi strutturali, incominciando dalla reale riduzione, in termini di coesione, del divario Nord-Sud e delle crescenti (o comunque persistenti) disuguaglianze, con incremento della/delle povertà.

Sul marcato profilo identitario sovranista-nazionalista, irrorato da conseguenti propensioni populistiche del Governo in carica, si è scritto a più riprese e con accenti preoccupati nella nostra rivista. Tale postura ideologica, paradigmaticamente interpretata dalla Presidente del Consiglio, ha comportato, come sappiamo, conseguenze relative al posizionamento suo personale (nonché dell'Esecutivo e della stessa Italia) su scala internazionale. Con un atteggiamento, per un verso, sempre "incerto", ondivago, quando non apertamente contrappositivo, nei confronti dell'Unione Europea, per un altro verso, di subitanea, palese e incauta conformità al riletto presidente americano. Per quest'ultimo aspetto, i nodi sono però giunti al pettine. Alla fine, anche l'esponente politica europea considerata più affidabile dal *tycoon* statunitense è finita nella lista nera e infamante dei traditori. Può succedere (ed è infatti successo), quando non si vigila sui rischi di rapporti internazionali improntati a colpevole sudditanza.

In un raffinato articolo del 16 aprile su «La Stampa», Marco Follini ha suggerito alla Meloni di «provare a indossare i panni di Enrico V, il re inglese immortalato da Shakespeare che sconfisse i francesi ad Azincourt, rovesciando i pronostici della vigilia e conducendo il suo esercito verso il doppio traguardo della virtù e della vittoria». Ma, aggiunge l'autore, è «assai difficile» che la Presidente del Consiglio, dati il suo temperamento e il tatticismo abituale, possa giungere a «un ravvedimento di se stessa. Archiviando finalmente i toni bellicosi di tutti questi anni e disponendosi a relazioni politiche meno tempestose di quelle che hanno caratterizzato il tracciato di questa legislatura».

Mi preme ancora precisare che su questioni delicate, in rapporto alle quali si definisce una visione culturale-politica di società, la vigilanza associativa è stata costante, con interventi ponderati quanto risoluti. Penso all'immigrazione e alla riforma costituzionale della Magistratura, sonoramente bocciata dal *referendum*.

Siamo stati altresì presenti, con mirate e critiche riflessioni, nel dibattito sulle due riforme che stanno a cuore ai principali partiti di maggioranza: quella per il Premierato (in cima ai desideri di Fratelli d'Italia) e quella per l'autonomia differenziata (ambita soprattutto dalla Lega).

► In ascolto di parole sapienti

Pur nella piena autonomia laicale, l'associazione ha avuto, come sempre, sguardo attento al magistero ecclesiastico, interpretato nell'ultimo dodicennio, con innovativo e lungimirante coraggio da papa Francesco. Il suo insegnamento su temi nevralgici per l'intera umanità (cura dell'ambiente, pace e guerra, economia, fratellanza universale), unitamente alla sua visione di Chiesa conciliare, quale popolo di Dio in cammino *nel e con* il mondo, condividendone «gioie» e «speranze», «tristezze» e «angosce» (*Gaudium et spes*, 1), sono parte integrante della cultura associativa. La gratitudine a Bergoglio per la suprema diaconia esercitata e l'impegno a tenerne vivi gli appassionati appelli abbiamo avuto modo di esprimerli a più riprese sulla rivista.

Ora la grave responsabilità del ministro petrino è nelle mani di Leone XIV. Ci uniamo innanzitutto al coro di chi, in questi giorni travagliati, ha voluto esprimergli

vicinanza per gli ignobili e volgari attacchi subiti.

Il pontificato leonino, accanto alle preoccupazioni di più spiccata natura intra-eclesiale, ci sembra attraversato dalla medesima ansia di Francesco per il bene sommo dell'umanità, cioè il cammino nella pace, nella giustizia, nel dialogo fra popoli e religioni. Ne fanno fede gli ormai numerosi interventi pubblici, dove papa Leone, con parresia all'altezza della sua responsabilità morale, non ha mancato di chiamare per nome i mali che infestano il nostro tempo, incominciando dalle guerre e lasciando altresì intendere, senza ambiguità, che esse generano da uomini bramosi di potere.

Come associazione, stiamo seguendo con partecipe attenzione l'operato del nuovo pontefice. Già abbiamo avuto modo di dedicare spazio sulla nostra rivista alla *Dilexite*, l'Esortazione apostolica, avviata da Francesco e compiuta dal successore, intorno all'amore verso i poveri. Tema, quello della povertà, che ci sta particolarmente a cuore per i profili sociali, politici, costituzionali. Non è più tempo di smargiassate chiosose, con fatui proclami di abolizione per decreto delle condizioni d'indigenza. Invece è sempre tempo di impegno perché, ai vari livelli di responsabilità, incominciando da quelli politici ed economici, si operi con coscienza e competenza nel perseguimento del modello di democrazia sostanziale auspicata dai padri costituenti cattolico-democratici – e qui non posso non citare Giuseppe Dossetti e il nostro Fondatore –. Questione costantemente aperta quella corrispondente a tale visione democratica, rispetto alla quale i temi della povertà e della disuguaglianza, in tutte le loro mutevoli forme, continuano ad essere centrali. Lo abbiamo

potuto constatare anche qualche settimana fa in occasione della tavola rotonda su Ermanno Gorrieri, insigne studioso-artigiano di questi argomenti.

► Nel cuore della vita associativa

A integrazione dei cenni sull'attività dell'associazione, vorrei richiamare l'attenzione su qualche ulteriore momento e aspetto specifico del cammino triennale.

Intanto, la conferma di un'iniziativa giunta ormai alla XV edizione: la Cattedra Giuseppe Lazzati. È uno dei modi per tenere desti pensiero e testimonianza del nostro Fondatore, verificandone, fra l'altro, il grado d'incidenza sul presente. Nel 2023, Luciano Pazzaglia tenne la *lectio* su "Giuseppe Lazzati Rettore dell'Università Cattolica (1968-1983)". L'anno successivo fu la volta di mons. Giacomo Canobbio, con una riflessione dal titolo: "Giuseppe Lazzati fra teologia del laicato e spiritualità laicale". Nel 2025, intervenne Andrea Riccardi, proponendo la *lectio*: "Il coraggio della pace". Ho detto del nostro Fondatore. Quest'anno celebriamo il 40° della dipartita. La sua figura, la sua riflessione accompagnano sempre l'incedere della nostra realtà associativa. Ecco perché amo dire che sì, La Città dell'uomo è una tra le non poche associazioni di cultura politica. Ma, senza presunzione, aggiungo che essa è anche un po' speciale. Diventerebbe altra cosa da quello che è e deve essere, se dimenticassimo da chi e da dove viene. In *dinamica fedeltà*, ripeto sempre, al programma originario, riassunto nel binomio programmatico/valoriale delle due "stelle polari": "Costituzione e Concilio". Fuori, quindi, da ripetizioni stantie, ma in

continuo e critico confronto con il divenire dei tempi e degli eventi, che sollecitano ermeneutiche perspicaci e modalità adeguate nel nostro modo di porci e di comunicare dentro lo spazio pubblico, un'agorà mediatica e *social*, sempre più caotica e rissosa, dove l'invito a ragionare rischia l'insignificanza e l'appello alla pacatezza può essere scambiato per inconcludente debolezza.

Già, la comunicazione come via e mezzo per stare e tentare di essere incisivi nel discorso pubblico. È anche per questo motivo che ci siamo decisi ad attivare il *format on line* di «Appunti di cultura e politica». Impegno oneroso, ma indispensabile per allargare la platea degli interlocutori. E, nel corso del triennio, i crescenti riscontri d'interesse verso i prodotti che mettiamo in rete, mi sembra stiano dandoci conferme incoraggianti.

Fra le più rilevanti iniziative degli ultimi tre anni non posso poi dimenticare il Convegno del 40° di La Città dell'uomo, celebrato nel novembre scorso, ricco di riflessioni e sollecitazioni. Ci siamo presi l'impegno di pubblicarne quanto prima gli Atti (ed è, naturalmente, invito che mi permetto consegnare al prossimo Consiglio direttivo). Vorrei solo ricordare *tre sottolineature* del mio intervento introduttivo, in vari modi riecheggiate in altri contributi e nel dibattito. La prima: il convincimento dell'attualità, nonostante l'apparente inattualità, di un'associazione come la nostra, da sempre ferma nel rivendicare il primato del *pensare* anche in campo politico (attitudine, ahimè!, troppo sovente vilipesa dalle logi-

che *social*). Seconda sottolineatura: l'invito a studiare forme e modalità per riallacciare legami, una volta operanti, con il mondo giovanile, condizione anche per favorire un fisiologico ricambio generazionale. La terza: l'attivazione, oltre i rapporti collaborativi con realtà ecclesiali di condivisa sensibilità, di sinergie con "soggetti" della galassia "laica", sintonici con diversi aspetti della nostra visione culturale-politica (in tal senso, mi sembrano significativi i rapporti intercorsi, per il Convegno del 40°, con la Casa della cultura di Milano).

Da ultimo, fra le note belle del triennio, il definitivo decollo della Sezione di Paternò, con le sue numerose e lodevoli iniziative per far crescere, in un contesto non certo facile, i valori di cittadinanza democratica.

Qui mi fermo. Ma non posso chiudere senza avere prima manifestato un sentito quanto doveroso ringraziamento ad amici e amiche, che, in vario modo, hanno contribuito a tenere viva l'associazione. Innanzitutto i soci fedeli agli appuntamenti associativi e puntuali nel rinnovo dell'adesione. Poi i membri del Consiglio direttivo (con menzione particolare per chi ha ricoperto gli incarichi di vice presidente, di segretario e di tesoriere). Il ringraziamento si estende all'intera redazione di «Appunti», con speciale citazione per la coordinatrice redazionale e per il coordinatore del *format on line*. Ovviamente, il grazie si estende a tutti gli autori che, con generosità e competenza, ci hanno permesso di rendere la rivista un apprezzato strumento di proposta e confronto.